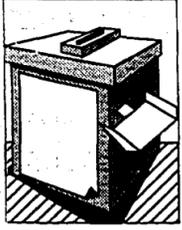


Terremoto elettorale



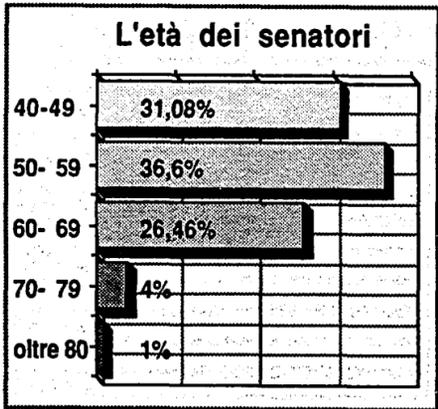
Una prima radiografia della Camere uscite dal voto
In calo tra i deputati la presenza delle donne
Scompaiono attori e cantanti, crescono gli imprenditori
La più giovane senatrice è stata eletta dal Pds

Tanti medici, pochi operai

E gli amministratori «invadono» il nuovo Parlamento



Prima radiografia del nuovo Parlamento: chi sono e cosa fanno i neodeputati e senatori. Meno volti noti e più «tecnici» della politica, amministratori locali «promossi», tanti industriali e imprenditori, pochissimi operai e molti medici. Quindici donne in meno rispetto all'87. Il nuovo governo? Più «meridionale» se non imbarca le Leghe. Scompaiono dalla Camera cantanti e attori.



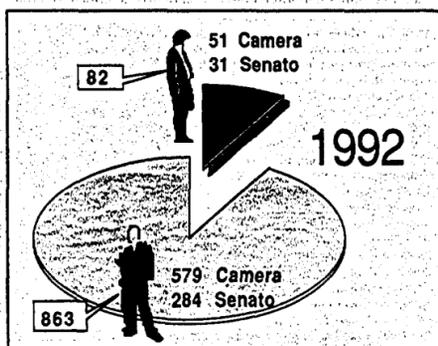
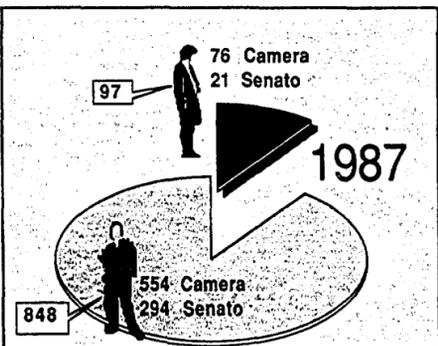
	Nord	Centro	Sud
DC	35,4%	17,4%	47%
PDS	42%	28,9%	28,9%
PSI	39,1%	17,3%	43,4%
PSDI	18,7%	12,5%	68,7%
PLI	35,2%	17,6%	47%
PRI	44,4%	22,2%	33,3%
VERDI	62,5%	25%	12,5%
MSI	32,3%	26,4%	41,1%
RIFONDAZIONE	45,7%	25,7%	28,5%
LEGA NORD	96,3%	3,6%	0
RETE	33,3%	8,3%	58,3%
LISTA PANNELLA	42,8%	28,5%	28,5%

«Mister centomila» a Napoli batte Scotti e Pomicino

«Mister centomila». Alfredo Vito, uomo di Gava, è risultato il più votato della circoscrizione Napoli-Caserta ed ha superato sia Scotti che Pomicino. Nell'87, quando non c'era ancora la preferenza unica, Alfredo Vito ottenne 135mila preferenze e fu il quinto della graduatoria dietro Gava, Santonastaso, Pomicino e Scotti. Anche nell'85, alle elezioni regionali, Vito superò le centomila preferenze.

MARCELLA CIARNELLI CINZIA ROMANO

ROMA. Quale governo esprimerà il Parlamento appena eletto? E ancora presto per vederlo chiaro. Quello che la dura legge dei numeri fa già capire è che l'eventuale esclusione della Lega dalla coalizione di governo (questo al momento sembra prevedibile) porterà ad un esecutivo in cui il Sud peserà più del Nord, stando alla provenienza geografica dei deputati e senatori eletti in tutti gli altri possibili partiti di governo. Per quanto riguarda la Camera la maggioranza quadripartita ha 118 deputati del nord contro i 157 del 1987. Il rientro del Pri porterebbe il nord a 130 contro i 166 della precedente legislatura. Con i Verdi si arriverebbe a 139. E con il Pds ce ne sarebbero da aggiungere altri 45. Solo il Pli, di tutti i partiti di governo, è riuscito ad ottenere al nord un deputato in più. Il partito più «meridionale» è quello socialdemocratico che ha il 68,7 per cento degli eletti tra il sud e le isole. Scontato che il più «nordista» è il partito di Bossi con il 96,3 per cento di eletti al di sopra del Po. In attesa della convocazione delle nuove Camere, vediamo alcune delle novità del Parlamento appena eletto.



no state elette 51 deputate contro le 76 del 1987. È evidente che la preferenza unica ha pesato non poco su questo risultato. Le senatrici, invece, sono aumentate: 31 contro le 21 della precedente legislatura. Il Pds ha eletto 22 deputate su 107 e 16 senatrici su 64, la Dc dieci alla Camera e 3 al Senato, il Psi 4 a Montecitorio e quattro a Palazzo Madama, Rifondazione Comunista cinque alla Camera (ma il numero può aumentare dato che almeno due dei primi non eletti sono donne) e due al Senato, c'è una deputata repubblicana, tre della Lega che non è riuscita ad eleggere nessuna senatrice, due donne alla Camera anche per il Movimento Sociale.

La tabella (sopra) dimostra una consistente «meridionalizzazione» dei partiti usciti dalla consultazione elettorale del 5 e 6 aprile. Solo il Pli è riuscito a salvarsi dal voto leghista ed ha eletto un deputato in più al Nord. Il Psdi è il partito con il maggior numero di eletti al Sud seguito dalla Dc. Qui a lato l'età media dei senatori eletti e il raffronto tra le elette alla Camera e a Palazzo Madama in questa consultazione e nella precedente. È un Parlamento meno rosa.

Arti e mestieri. Il nuovo Parlamento non avrà nessun rappresentante del mondo dello spettacolo e della cultura. A meno che non deciderà di esibirsi negli show che l'hanno reso famoso, il critico d'arte Vittorio Sgarbi. Esce infatti di scena lo sparuto gruppetto composto alla Camera dal cantautore Gino Paoli (non è stato rieletto alla Camera nelle liste del Pds), dal presentatore Jerry Scotti (non si è ricandidato per il Psi) e la pomatatrice Liliana Staller (ricandidata nel partito dell'Amore che non ha eletto nessun parlamentare). Al Senato non ci saranno il regista Giorgio Strehler (non si è ricandidato con il Pds) e il cantante Domenico Modugno (non è stato rieletto con i Verdi). Nel nuovo Parlamento abbondano invece professionisti (avvocati, architetti, giornalisti, medici), docenti universitari, magistrati, imprenditori, dirigenti e funzionari statali, di banche, di imprese private, amministratori delegati ed industriali. Tra i nuovi eletti molti ex amministratori locali (sindaci, assessori, presidenti di giunte e Regioni). E in tutti i partiti hanno fatto la parte del leone gli apparati: ai volti noti della politica si sono aggiunti funzionari e dirigenti di federazione. Gli operai? Pochissimi; per trovarli bisogna spulciare gli eletti del Pds e di Rifondazione. Il Pds porta a Montecitorio Rocco Larizza,

operaio della Fiat Mirafiori, classe 1950. È il primo dei non eletti ma siederà alla Camera: Achille Occhetto rineruncerà infatti all'elezione a Torino. Nessun operaio nella Dc: solo un tecnico di un'industria, ammettono all'ufficio elettorale scudocrociato. Imprenditori ed industriali si concentrano nel Pri (al Senato arriverà Benetton, alla Camera Augusto Rizzi e Vincenzo Garrafa), nel Psi (alla Camera Gian Mauro Borsano), nella Dc (al Senato Francesco Merloni e alla Camera Antonio Matarrese). A rappresentare il mondo della scienza sarà il neosenatore del Pds Giuseppe Luongo, vulcanologo e direttore dell'Osservatorio Vesuviano. Medici. I medici sono i professionisti più attratti dalla politica. In questo Parlamento, anche se un po' diminuiti, saranno sempre una nutrita pattuglia: 14 senatori e 17 deputati. La domanda maliziosa viene spontanea: sarà per colpa loro che non si approva la riforma, che la sanità funziona male e che aumentano i ticket? Dal Senato escono due volti noti, il ministro ombra del Pds, Giovanni Berlinguer, che non si è ricandidato, ed Adriano Bompiani, Dc, che non ce l'ha fatta nel collegio pugliese che lo aveva eletto due volte. Sugli schermi della Dc a Palazzo Madama siederanno il ginecologo Romano Forleo, Daria Minucci, Bruno Or-

sino, Mario Condorelli e Paolo Cabras. Due «camici bianchi» anche per il Psi: Santi Rapisarda e Wolfgang Zappalà. Altrettanti per il Msi: Paolo Danieli e Ferdinando Signorelli. Per il Pds resterà al Senato l'ematologo di fama mondiale per i trapianti di midollo, Glauco Torlontano (eletto a Chieti), che sarà affiancato dalla matricola Stefano Ippazio, di Taranto. A un medico non ha rinunciato la Lega che ha eletto a Cantù Elia Manara e il Pri che da Trapani ha portato a Roma Vincenzo Garrafa. Anche il Pli ha il suo medico-senatore, il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, che forse opererà per la Camera. A Montecitorio il Pri ha riconfermato Danilo Poggiolini che, secondo autorevoli indiscrezioni, sabato sarà eletto presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici, e Giorgio Bogi. Per la Dc ritornano Paolo Cirino Pomicino, Lucia Fronza Crepaz, Vito Lazzanillo, mentre rientra l'ex ministro Franco Foschi. Medici-matricola della Dc: Ferdinando Latteri, Antonio Scavone, Carmine Mensorio. Il Pds manda dall'Emilia Romagna Rocco Canevani e dalla Toscana Galileo Guidi. Quattro i medici «leghisti»: Sergio Castellana, Fede Latronico, Roberto Calderoli, Pier Luigi Petri. Il Msi ha eletto Giulio Conti, mentre il Pli, oltre a De Lorenzo, Saverio D'Aquino,

Dalle urne amare sorprese per i grandi della politica che si sono visti in molti casi surclassati da personaggi di secondo piano. Un trionfo per Achille Occhetto che si è aggiudicato il secondo posto nella classifica dei dieci candidati più votati d'Italia.

La preferenza unica una trappola per i «big»

L'incubo della preferenza unica. Per molti candidati è stata una campagna elettorale all'insegna dell'incertezza. Politici noti stroncati o superati da colleghi meno conosciuti. Scotti e Pomicino hanno dovuto cedere i primi posti ad Alfredo Vito. Rino Formica surclassato da Claudio Lenoci. L'ex ministro Enrico Ferri ripescato con i resti dei voti. Trionfo di Achille Occhetto che ha conquistato il secondo posto fra i top ten.

perato dal collega Antonio Ciampaglia che ha collezionato più di 28mila consensi. Niente elezione anche per il senatore pidessino Emanuele Macaluso, che è risultato il primo dei non eletti nella 29ª circoscrizione dove era capoluogo. Attesa da incubo per l'eurodeputato Enrico Ferri, capoluogo nel Psi nella 4ª circoscrizione: solo all'ultimo momento è stato «ripescato» con i resti dei voti.

sottolinea che, in rapporto ai voti di lista, Fini è il politico più votato d'Italia: «Marini più Sbardella raggiungono nella Dc la metà dell'indice di gradimento riscontrato dal segretario».

Lo stesso è capitato ad Alfredo Reichlin, l'ex ministro ombra del Pds, che si è fatto superare da Fabio Perini sempre nella 24ª circoscrizione. Nella corsa al candidato unico l'hanno in genere spuntata i politici locali, più conosciuti dalla gente del posto, che i leader e dirigenti nazionali. Ma i casi eclatanti non si fermano qui. Anche nel leccese c'è stato qualcuno che si è mangiato le unghie: Claudio Signorile (Psi) è arrivato secondo dopo Biagio Marzio, Giuseppe La Ganga (sempre Psi), capoluogo, è arrivato secondo a Torino dopo Gian Mauro Borsano, presidente del Torino calcio. Ancora più clamoroso il tonfo del democristiano Guido Bodrato, ministro dell'Industria, che addirittura ha mancato l'elezione classificandosi come primo dei non eletti, nella 1ª circoscrizione. Inattesa stroncatura anche per Giacomo Mancini, leader storico del Psi calabrese. A 76 anni

l'ex segretario non tornerà alla Camera dove è stato ininterrottamente deputato dal 1948. Ripescato all'ultimo minuto anche Giuseppe Ayala, il magistrato candidato nelle liste del Pri che è riuscito alla fine ad aggiudicarsi l'unico seggio repubblicano della 29ª circoscrizione. Delusione nel mondo medico per l'insuccesso di Adriano Bompiani, presidente del Comitato nazionale di bioetica, che non ce l'ha fatta nella circoscrizione pugliese.

ROMA. Gli inconvenienti della preferenza unica. Un vero problema per i candidati alla Camera che si sono dovuti cimentare in una competizione dagli esiti molto incerti. E i risultati lo dimostrano: nomi eccellenti sorpassati da personaggi meno conosciuti dai più. E sono stati fortunati i politici noti che ce l'hanno fatta anche se hanno dovuto accontentarsi del secondo o terzo posto. È il caso del leader storico della Dc, Emilio Colombo, che in Basilicata è stato supe-

Ma vediamo chi sono stati i primi dieci in questa battaglia all'ultimo sangue. Il top l'ha raggiunto Umberto Bossi con 240mila preferenze, ma anche Occhetto segna un successo collocandosi al secondo posto. Il leader della Quercia è il primo assoluto nella circoscrizione di Roma-Latina-Viterbo-Frosinone dove lo hanno scelto in 143mila ed è anche il più votato di tutti i segretari di partito. Infatti il capo del Pds ha distanziato notevolmente Bettino Craxi, che ha preso soltanto 94mila preferenze, e Arnaldo Forlani con 61 mila consensi, che non entra nella classifica dei primi dieci. Il terzo a sedere sulla vetta dei più votati è il leader della Rete, Leoluca Orlando, forte di 134 mila schede con il suo nome. Solo un quarto posto, dunque, per i democristiani a cui la preferenza unica ha indubbiamente strappato il primato delle preferenze. La palma d'oro del Dc l'ha presa Franco Marini, ministro del Lavoro, che ha tolto l'invidiabile primato a Vittorio Sbardella nella circoscrizione laziale. Marini è anche il ministro più votato d'Italia.

Gianfranco Fini ottiene un bel sesto posto nella classifica dei top ten. Il leader del Msi ha avuto 113.485 schede a suo favore nella 19ª circoscrizione che equivalgono al 36,75% dei voti del Msi. Una percentuale mai raggiunta in precedenza. L'ufficio stampa dei missini

Successi personali per Alessandra Mussolini, votatissima in Campania, e Ugo Intini, primo nella circoscrizione ligure. A San Patrignano è amatissimo il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, che ha raccolto 600 preferenze su 680 voti accordati al Pli. Testa a testa in Emilia fra i democristiani Pierferdinando Casini e Nino Cristofori, alla fine l'ha spuntata il primo con 15mila voti in più del suo avversario.

Ecco la nuova «top ten» dei candidati

1) Umberto Bossi	(L. Lombarda)	240.513
2) Achille Occhetto	(Pds)	143.027
3) Leoluca Orlando	(Rete)	134.732
4) Franco Marini	(Dc)	116.139
5) Vittorio Sbardella	(Dc)	114.916
6) Gianfranco Fini	(Msi)	113.485
7) Ciriaco De Mita	(Dc)	106.555
8) Alfredo Vito	(Dc)	104.532
9) Bettino Craxi	(Psi)	94.009
10) Roberto Formigoni	(Dc)	90.098